



Intervista con Bernardo Bertolucci. Il regista sta preparando il suo nuovo film che si ispira a «Red Harvest» di Dashiell Hammett «È un'idea su cui lavoro dai tempi di "Novecento", ma che ora sono pronto a realizzare». Intanto continua a produrre altri film...

Nella foto: a sinistra Bertolucci durante le riprese di «La tragedia di un uomo ridicolo»; a destra, il regista sul set di «Novecento»; sotto il titolo, una scena di «Stammato» di Wim Wenders. Un film che Bertolucci ritiene elegante, ma un po' da cinéphile



# Bertolucci detective in cerca di Hammett

ROMA — Deve essere proprio vero: c'è un detective sepolto nella storia di ognuno di noi. È un tipo che non si dà pace sino che spia interi condomini per trovare un alibi al proprio istinto guardano, è insomma — come dice un nostro amico — quella parte di noi che osserva la vita anziché viverla. Potrebbe essere anche uno psichiatra che ascolta un po' infastidito le nostre confessioni, senza pronunciare una parola. Oppure un eroe stanco che a forza di investigare ha finito con lo smarrire il senso della colpa. Chissà?!

Queste cose ci frullavano in testa pensando alle domande che, di lì a poco, avremmo dovuto fare a Bernardo Bertolucci, il quarantenne regista che sta lavorando alla trasposizione cinematografica del bel romanzo di Dashiell Hammett «Red Harvest» (Piombo e sangue, 1929). Hammett, si sa, dopo l'omonimo, travagliato film di Wim Wenders presentato a Cannes, è diventato una sorta di mito buono per molti usi: unisce il fascino ruvido della scuola dei duri all'intelligenza di una scrittura vivace, serrata, iperrealistica, quasi «magnotopica». E poi come non sentirsi un po' complici di questo uomo dai tratti eleganti, minato da tubercolosi, distrutto dall'infelicità amorosa, bollato come comunista, perseguitato dai macchiati e piagato dalla collusione esistenziale?

«Allora, Bertolucci, a che punto siamo con questo nuovo progetto? La trasposizione americana di quattro mesi è servita a qualcosa? «Il film è ancora solo nella mia testa, ma comincio a prendere le idee più chiare. C'è la sceneggiatura pronta, ad esempio, e non è stato un lavoro facile. In genere, la gente di cinema crede che i romanzi di Hammett siano sceneggiature già belle pronte: dialoghi secchi, notazioni d'ambiente, intrecci funzionali. Niente di più falso. «Red Harvest è stato scritto nel 1929 e la Paramount se ne assicurò i diritti nel 1930. Be', perché nessun regista vi ha mai lavorato sopra? È così, anch'io ho voluto investigare sulla storia di questo film mai fatto, ho scovato i titoli, ho letto parecchie sceneggiature depositate negli uffici di Hollywood. E alla fine ho scoperto il colpevole: «Red Harvest è un romanzo truccato, un'illusione ottica. Il fascino sta nello stile, nello slang, nelle parole, insomma. Il plot, invece, sfugge di continuo alle regole del cinema: tra le scene, l'intuizione bellissima sulla pagina diventasse scontata sullo schermo. Ecco perché ho deciso di chiudermi in una villa di Beverly Hills per riscrivere completamente, in inglese, con l'aiuto di mia moglie, del regista Jonathan Demme e di Marilyn Golden, la sceneggiatura. Ne è venuta fuori una storia diversa, meno dispersiva e confusa (del resto il romanzo era stato scritto a puntate per la rivista Black Mask), che «vive» però degli stessi materiali narrativi di Hammett.

«Ha visto il film di Wenders? È diventato quasi un caso... L'ho visto, e l'ho trovato elegante, ma un po' debole. Credo che Hammett, peripetia a parte (Coppola ha fatto rigirare a Wenders il 70% del materiale in tre settimane, n.d.r.), sia caduto nella trappola del manicomio, riciclando troppo i mo-

delli classici del film noir o della gangsters story. I cinéphiles non sono ai richiami del manierismo, anche a me è successo: ma l'importante è canibalizzare e digerire il «già visto» per mettere a fuoco uno stile diverso e personale. D'altro canto, c'è gente che detesta vedere al cinema delle citazioni. Non ho mai capito perché un regista può, in un film, ispirarsi alla sua vita vissuta e no, con la stessa intensità, al film che lo hanno colpito e formato. — È vero che il progetto di «Red Harvest» risale a dieci anni fa, a prima di «Novecento»?

«Sì, è così, non è una passione di adesso. All'inizio, però, «Red Harvest» voleva essere un film sulla fine del sindacalismo socialista negli Stati Uniti. Nella prima sceneggiatura, infatti, scritta a Parigi durante le riprese di «Ultimo tango», avevo puntato sul rapporto conflittuale tra il detective Continental Op (Op sta per operator), idealista e liberal, e Hill Quint, uomo delle Unioni solidamente marxista. Ma nella vita privata i loro ruoli erano invertiti: il detective (un po' la proiezione di Hammett quando lavorava per la Pinkerton) viveva in modo trasgressivo, mentre il rivoluzionario era profondamente conservatore. Insomma, la mia schizofrenia tornava fuori. Poi, dopo aver conosciuto meglio il pubblico statunitense, ho capito che fare di «Red Harvest» un film direttamente politico sarebbe stata una sciocchezza: un'idea estremista, presto o tardi sbagliata. — A bene, parliamo dunque di questo nuovo «Red Harvest»...

dei nuovi media: la situazione è profondamente cambiata rispetto ai tempi di Via col vento, di Ducky Berkeley, di Raoul Walsh e di Howard Hawks. A Beverly Hills ho incontrato una sera Stanley Dohen e lui mi ha detto, col sorriso sulle labbra, che «Cantando sotto la pioggia», questo magico esempio di felicità espressiva, era quasi una cosa fatta in casa, senza pretese. C'erano lui, Gene Kelly, il montatore, lo scenografo e pochi altri... Voglio dire, insomma, che il problema dell'Arte non esisteva nemmeno allora. Eppure gente come Zanuck e Seiznick sono riusciti, con mezzi prosaici, a produrre della «Coppola» come la mettiamo? — E con i grandi «maghi» oderni del cinema americano, i Lucas, gli Spielberg, i Coppola come la mettiamo? — Coppola merita un discorso a parte. Il suo sogno è quello dell'elettronica, di un cinema che possa arrivare contemporaneamente in tutti gli angoli del mondo. Ma gli altri ci insegnano che per avere successo bisogna fare dei film per bambini che piacciono anche ai grandi. Favole regressive, in altre parole. Non mi scandalizzo affatto, servono anche i predatori dell'Arte perduta o Guerre stellari; solo che dopo venti minuti io mi annoio. Non vorrei apparire poco concreto, ma ogni film che girò come un galone, pieno di idee, di sogni, di frammenti visivi, di citazioni, che mi trascina in alto mare. E vent'anni che sto dietro la macchina da presa, e se ogni volta che comincio un film mi sento così inquieto, vuol dire che sento cinema ma è ancora impossibile vivere. — L'intervista è finita. Sul tavolo di fronte a noi campeggia la bella copertina di «Scene madri». L'intervista-confessione scissa da Bertolucci a Enzo Ungari. Sfolgiando il libro, impaginato secondo modelli visivi e pieno di fotografie, risulta ancora più chiara (e di là di alcune leziosità) l'idea di cinema che appartiene a questo singolare regista, e che potremmo sintetizzare proprio in una bella definizione che egli offre nel piano sequenza: «È un pezzo di vita che, fingendo di informare lo spettatore lo interroga per manipolarlo meglio, lo investe e lo rende complice e coreo di un crimine. Ci avevate mai pensato?»

Michele Anselmi

Il PRESIDENTE (Avv. Antonio Salerno)

## CONSORZIO TRASPORTI TORINESI

C.so Filippo Turati, 19/6 10128 TORINO

### ESTRATTO DI BANDO E AVVISO DI INDICENDA GARA

Il Consorzio Trasporti Torinesi intende bandire gara di appalto-concorso per la costruzione «chiavi in mano» del Deposito - Officina Gerbido 2 destinato al ricovero e alla manutenzione del materiale rotabile di Metropolitana Leggera. L'importo dei complessivi lavori, comprensivi di opere edili e di impianti annessi, potrà indicativamente essere compreso fra i 18 e i 36 miliardi. L'opera dovrà essere ultimata entro 900 giorni dalla data dell'aggiudicazione. Le imprese o loro raggruppamenti che intendono partecipare a tale gara potranno farne richiesta scritta indirizzata al Presidente del Consorzio Trasporti Torinesi - Segreteria Generale - C.so F. Turati, 19/6, 10128 TORINO. La richiesta di invito non vincola l'Ente appaltante. Le domande dovranno essere corredate dalla seguente documentazione: — certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori Edili con l'indicazione delle categorie di lavori di iscrizione e dei relativi gruppi di importo; — dichiarazione in carta legale del titolare o del legale rappresentante che la Ditta non si trova in stato di fallimento o di amministrazione controllata; — illustrazione delle capacità tecniche e operative dell'Impresa con l'indicazione delle disponibilità di uffici tecnici, dei mezzi d'opera, ecc.; — elenco delle principali opere eseguite; — quant'altro l'Impresa intenda presentare per documentare la propria preparazione ad eseguire le opere in oggetto. Le domande dovranno pervenire in busta chiusa e sigillata all'indirizzo sopraindicato, a cura e rischio delle imprese, entro e non oltre il 31 luglio 1982. Le imprese o loro raggruppamenti che hanno già presentato detta documentazione al Consorzio Trasporti Torinesi in sede di avviso di indicenda gara per la costruzione di tronchi di linea di Metropolitana Leggera sono esentate dall'allegare alla domanda la documentazione di cui sopra. Per ogni ulteriore informazione le imprese o loro raggruppamenti potranno rivolgersi alla Segreteria Generale del Consorzio Trasporti Torinesi.



tusiasta del progetto (peraltro, se lo girassi con lui, tutto sarebbe più facile ad Hollywood). Avevo pensato anche a Jack Nicholson, a Clint Eastwood, a Robert Redford... Ma quest'ultimo pare che, dopo Gente comune, non voglia più prestare la propria faccia a personaggi violenti. C'è poi quel Mel Gibson, uno dei due giovani australiani di «Gli anni spaziosi»; ma una bella chiacchia. Vedrà, comunque, «Ultimo tango» doveva farlo Trintignant, poi Bel-

mondo, poi Delon, e solo alla fine, quasi per caso, uscì fuori Marlon Brando. — Da Bertolucci regista a Bertolucci produttore. Com'è nata questa attività parallela, ma non meno importante, che sembra assorbire molto del suo impegno? — «Bah, non amo le parole grosse, ma direi che è quasi un dovere morale. Io sono stato un regista fortunato, ho sempre realizzato i film che volevo sen-

za che la censura di mercato mi tagliasse le gambe. Ho prodotto prima «Gegètti smarriti» di mio fratello, legandolo alla Luna; e ora sto seguendo il secondo film di Luciano Manuzzi «Sconcerto Rock» e il nuovo di Gianni Amico «Happy End». Sono budget minimi (intorno ai 400 milioni), ma spero che questi finanziamenti che sono riusciti a strappare con fatica agli americani non vadano persi. Un tempo, quando ero giovane, il film mi bastava girarlo, per affermare che avevo fatto un film. Adesso, invece, non arriva al grande pubblico, non è completo. Gli manca la comunicazione, il confronto con la gente. È un problema che sento molto, dolorosamente, soprattutto ora che la distribuzione italiana sembra quasi impazzita. Prendi «Sconcerto Rock», è un film coraggioso sulla fine del «movimento» bolognese del '77, uno sguardo discreto su una generazione confusa, disorientata, incapace di trovare la propria faccia e di una democrazia che spesso resta «estranea». Be', il film è pronto da alcuni mesi, ma non immagino nemmeno chi possa distribuirlo. — Come ci si sente a tornare

## TV: il miraggio del lager

La lunga marcia di un gruppo di prigionieri verso un inesistente «campo femminile»

Sumatra, seconda guerra mondiale: un gruppo di donne inglesi con i loro bambini vengono fatte prigioniere dai giapponesi e inviate, a piedi, a un fantomatico campo femminile. In realtà nessuno sa cosa fare di queste donne né dove mandarle; per ciò vengono costrette a spostarsi da una località all'altra, senza tregua, per due anni e mezzo, percorrendo migliaia di miglia, scaricate da un comando all'altro. Una storia vera. Il racconto della guerra lontano dal fuoco della battaglia e dalla pur dura realtà dei «campi»; una guerra «personale» combattuta contro la fatica estenuante, le malattie, la fame, i pericoli di una terra spesso selvaggia. Questo racconto, raccolto negli anni '50 da Nevil Shute — l'autore de «Ultimo spiaggia del '42» — da una delle superstiti di quel gruppo di prigioniere, diventò subito un best-seller, quindi un film nel '56 con Peter Finch e Virginia McKenna, ed è stato trasformato recentemente in un lungo sceneggiato televisivo australiano (con capita-

le americano) che, acquistato dalla RAI, va in onda da stasera sulla Rete 1 alle 20,40 con il titolo «Una città come Alice». Nel «TV» movies (4 puntate da un'ora e mezza) l'opera diretta da David Stevens, compaiono volti noti del piccolo schermo, da Helen Morse, a Bryan Brown e Gordon Jackson. Shute ne ha fatto una storia australiana, dedicata a quella sua amata e perduta, a cui si rivolge tutta la nostalgia che attraverso il drammatico racconto, oltre ad aver spostato l'azione in Malesia, ha costruito il racconto in due parti, legate dalla figura di un avvocato che deve rendere ricca la protagonista con un'eredità: ne ascolterà infatti il racconto di prigioniera e non la perderà di vista poi quando la giovane partirà per l'Australia per inseguire l'amore e per creare una città dove possa vivere una comunità perfetta (una città, come vuole il titolo, simile a quella di Alice, così cara nel ricordo di uno dei protagonisti). La puntata di questa sera è tutta dedicata alle peregrinazioni di queste donne di

buona società, abbruttite dagli stenti e falcitate dalla fatica e dalle malattie: la salvezza per loro è da un lato l'adattamento insieme a quella sorta di complicità che si crea con i militari giapponesi di scorta, dall'altro la conoscenza della lingua malese e degli usi delle tribù più primitive. Occorre pensare che anche qui, come in altri casi di sceneggiati televisivi, la lunghezza, prolissità, non fanno un buon servizio al racconto. La ripetitività, anche se si tratta di croci infisse nel terreno a sottolineare il dramma di nuove morti, può annoiare come un'immagine fissa. Quando poi il programma corre su novanta minuti consecutivi — cioè su un tempo lungo per la TV — non è necessario dell'azione risulta ancor più evidente. È questo il difetto maggiore di uno sceneggiato che per il resto offre un lucido racconto, di buona ambientazione (almeno per la prima parte), di quella guerra «persa» di cui è rimasto poco alle cronache.

Silvia Garambois

## TV: il Faust in diretta da Spoleto

Ecco una buona applicazione del detto antico, omne trium est perfectum. Va a meritarsi un premio di perfezione, nella giornata di oggi, una «triatra maggiore», attraverso le sue tre Reti, e, per di più, evitando le solite coincidenze orarie dei programmi. Alle ore 11, Tv 2 propone, in una particolare interpretazione del pianista Gloriana, un programma dal titolo «Ritmi di danza nella fantasia di Chopin». Sette composizioni chopiniane (Polacca op. 26, n. 1, Mazurka op. 24, n. 4 e op. 17, n. 4, Ballata op. 23, Valzer op. 70, n. 1 e op. 34, n. 2, Polacca op. 44), eseguite come altrettanti momenti di un'unica Suite, vogliono dare l'immagine di una musica che trascende l'occasione del ballo e sia proiettata in una idea della danza, che costantemente accende la fantasia del musicista, costituendo il filo unitario che lega tutta la sua produzione. Alle ore 13, Tv 1, continuando nella serie d'interventi con giovani musicisti, curata in «Voglia di musica da Luigi

Faust, presenta una straordinaria chiacchiera tra i suoi pulcini: cioè Elena Zaniboni, docente del corso di perfezionamento presso l'Accademia di Santa Cecilia, con sue cinque allieve. In programma, musiche di Giuseppe Berio, trascritte da Ferruccio (una Fenesta che lucire, interpretata dalla stessa Zaniboni). «TV» 3 si collega con Spoleto, per trasmettere in diretta, il Concerto in piazza, che conclude il Festival: la «Dimostrazione di Faust», di Berlioz. Si rimprovera a Goethe di

non aver risposto, nel 1828, a Berlioz che gli aveva inviato le «Opere del Faust». Ma Berlioz, che fu il primo a inventare un suo testo e il consigliere musicale di Goethe aveva detto peste e corna della «Fenesta che lucire», nel 1845 le Scene suddette nella «Dannazione di Faust», che a Goethe sarebbe piaciuta, pur se il musicista si trasferisce in Ungheria, per poter utilizzare la famosa Marcia di Rakosi, che gli piaceva tanto.

# abbigliamento d'amore

## WAMPUM

### PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (2ª puntata)
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Gianluca Tocchi: «Ritorno di Hendel». Carlos Salzedo: «Canzone nella notte». Luigi Parracchio: «Fenesta che lucire»
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 15.00 ROMA: SCHERMA - Campionati mondiali
  - 17.00 LA VITA SULLA TERRA
  - 17.45 LA DONNA DI CUORI - Con Ubaldo Lay Amadeo Nazzari e Sandra Mondadori. Regia di Leonardo Cortese (3ª puntata)
  - 18.00 TRAPPER - May McCreary
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 UNA CITTÀ COME ALICE - Con Helen Morse, Gordon Jackson, Bryan Brown (1ª puntata)
  - 22.00 HIT PARADE - I successi della settimana
  - 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.06 TELEGIORNALE
- TV 2**
  - 10.30 GIORNI D'ANNO - Di Gastone Favero
  - 11.00 RITMI DI DANZA NELLA FANTASIA DI CHOPIN - Pianista Gloria Lanni

- 12.00 LA RIVOLUZIONE NUCLEARE** - «L'atomo per la pace»
- 13.00 TG2 - ORE TREDDICI**
- 13.15 MORIE E SHINDY** - Telefilm, con Robin Williams, Pam Dawber, Elizabeth Kerr
- 13.45 TG2 - DIRETTA SPORT** - Automobilismo: Gran Premio Formula 1 d'Inghilterra; Motociclismo: Gran Premio di Jugoslavia 500 cc.
- 18.55 L'AMERICA IN BICICLETTA** - Telefilm, con Shaun Cassidy, Tom Wagon, Thom Bray
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE**
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT**
- 20.40 STORIA DI UN ITALIANO** - Con Alberto Sordi (2ª episodio)
- 21.40 TERRA DI NESSUNO** - Commedia, con John Gielgud, Ralph Richardson, Michael Kitchen, Terence Rigby, Regie di Peter Hall
- 22.40 SPECIALE MIXER** - «Il visitatore Mick Fleetwood»
- 23.25 TG2 - STANOTTE**
- TV 3**
  - 18.30 DIRETTA SPORTIVA - Predazzo: Equitazione (Torneo Internazionale)
  - 19.00 TG3 - Intervento con: Primi Olimpiadi
  - 19.20 CONCERTO IN PIAZZA - Da Spoleto «La dannazione di Faust» di Hector Berlioz. Direttore d'orchestra Gustav Kuhn
  - 22.10 TG3 - Intervento con: Primi Olimpiadi
  - 22.35 SPORT TIRE
  - 23.05 CIAMBI PARTI: DA FIRENZE CON SUCCESSO - (2ª puntata)
  - 23.35 JAZZ CLUB - «Concerto di Tiziana Ghiglioni»

- RADIO 1**
  - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58.
  - GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; CR1 i festi: 10, 12; 6.03-7 Musiche e parole per un giorno di festa: 8.30 Edicola del GR1; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11-11.34 «L'estate di perenne cavallata»; 12.30 Carta bianca estere; 13.15 Fiat; 13.50 Un po' di musica; 18.30 «Roma-New York, andata e ritorno»; 19.45 Strippaccia; 20.12 Signore e signori la festa è fatta; 21 «Cosena», musica di Giuranna; 21.52 Musica per un giorno di festa (replica); 23.03 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.45, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35 7.05-8 Vaghi e memorie: 8.15
- RADIO 3**
  - OGGI è domenica: 8.45 Poliziesco al microscopio; 9.35 Subito quiz; 11-11.35 La comedia musicale americana; 12 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-Track; 14.05 Domenica con noi e domenica sport; 15.50 Il percorso di parte; 20.50 Splash; 22.50 Buonotte Europa.
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; «Giornale Radio»; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; 11.55 Il grande gioco; 12.40 Speciale classico; 14 Folkconcerto; 15 Le stasce di Asolo; 16.30 Controraso; 17 «La bohème», musica di Giacomo Puccini; 19.15 «Vita immaginaria di Roland Barthes», regia di Giuseppe Rocca; 20 Prato alle otto; 21 Risposta delle riviste; 21.10 Dal Sudddeutscher Rundfunk di Stoccarda, Concerto sinfonico, Direttore Sergiu Celibidache. Nell'intervento (21,55) «L'Ubi e novità».